TO0997389 5

GIUSEPPE MARCHESANI

Lyra Hebes

VASTO
TIPOGRAFIA ZACCAGNINI
—
1907

Inv. 23629

ALLA CARA MEMORIA DI MIO NONNO

PATRIOTA E LETTERATO

SONETTI

PRELUDIO

Cedono a' sogni ancor le umane menti?
Non è la terra un vasto cimitero
ed ogni via un precipite sentiero
irto di spine, al turbine dei vènti?

Il pane è frutto raro per i denti;
e su pe' mari incerti ogni veliero
non è di scambî industri messaggero
ma dell'esilio di tradite genti.

Sognano ancor le menti. Il sogno è vaga
meteora che guizza di speranze:
tutta una fiamma d'anime è l'aurora.

Fiamma che sale in cerchî di fragranze,
dell'Avvenire fulgido presaga.
O fiamma bella, il sogno è dolce ancóra!

NASCITA

In una notte di novembre mesta
che il ciel si fa di piombo, nero nero,
e intorno intorno tutta una funesta
nota di pipistrelli e di mistero

io nacqui, e per la casa fu una festa.
Il mare infuriava all'urlo fiero
del vento, ed il crosciar della tempesta
fu fonte di battesimo severo.

Venne alla culla il nonno, lento lento
— i suoi occhi eran lumi di sapienza
e raggio di virtù la chioma bianca —,

mi benedisse con la mano stanca
e, muto, si ritrasse in pianto: il vento
forse urlava la mia dura sentenza!

PUNTA PENNA

Quasi a conforto pio dell'offertorio
all'Avvenire, dell'uman lavoro,
un ciel divino bacia il mar sonoro
in quest'alma Frentania ond'io mi glorio.

All'orizzonte come un ostensorio
si leva il sole, degli angelli al coro...
e tutto della Penna il promontorio
freme in un mormorìo di mèssi d'oro:

fremiti di speranze e di memorie!
Ebbe qui Buca i dì dei suoi splendori,
di Pennaluce qui fiorîr le glorie,

e quivi tu, nel nome che ti vanta,
Vasto, ritroverai gli antichi allori,
sul mar che narri alla Majella santa!

RIVEDENDO IL GRAN SASSO

O folgoranti al sól cime nevose,
quali memorie mai tornate al core!
Non forse voi, nelle stagioni afose,
d'almo posare a lei deste favore?

E quando quella tabe, ahi! che la róse,
ancor non la pungea del suo livore,
non su voi forse, cinta il crin di rose,
ella sorrise a me, calda d'amore?

Nell'albe luminose io mi beai,
la mano nella man, dei vostri aromi,
al roseo vaporar di nuvolelle.

E nel gran duol che il cor mi preme omai,
chi mi sa sussurrar quei dolci nomi,
nevose cime amiche delle stelle?

L' APPENNINO

Là da' profondi scriminati fianchi,
rinchiuso il petto in ferro rugginoso,
l'Appennino s'aderge maestoso:
schiera d'atleti in fulgidi elmi bianchi.

Io lo rimiro, e temo mostruoso
le orrende sue voragini spalanchi
se a questa patria un dì la fede manchi
nell'avito destino glorioso.

Dall'Alpi al Jonio va: superba chioma
d'altera donna che ogni forza ha doma
via sull'ali dell'aquila di Roma.

O corri tu su quel divin sentiero
a gridar alto, giovin mio pensiero,
che ci arde ancóra il latin sangue fiero!

CIPRESSI

Cipressi, voi quali giganti immobili
nel regno del silenzio vi levate:
scolte solenni delle tombe, impavidi
il sole il nembo e i secoli sfidate.

Quando, la notte, accende su pe' tumuli
vaghe fiammelle l'afa della state,
i' vi contemplo, e resto immoto, estatico,
ché parmi allora al ciel l'ali drizziate.

Da lungi, quasi, in voi tante piramidi
di Menfi vedo: il rege della Sorte
seppellite, Mistero imperscrutabile.

Per le vie dell' Ignoto eguali scòrte
al vile ed all'onesto, al vecchio e al pargolo:
io vi saluto, o numi della Morte!

SCETTICISMO

Non credo a nulla?—Ahi me, perché lo chiede?
perché più straziar l'anima mia? —
Sono già stanco d'indagar, Maria,
e l'occhio altro che tenebre non vede.

Quante notti vegliai per la tua fede,
delle più dotte carte in compagnia!
quante, sull'ali della fantasia,
degli astri, per saper, corsi la sede!

Io non posso costringere l'ingegno
là dove di Ragion non arda face:
sdegnoso esso ribellasi all'occulto.

E se al tuo Dio, così, io faccio insulto,
Egli, che d'ogni cosa ha sommo il regno,
perché non si rivela a quell'audace?

IN CIMITERO

Piangeva un bimbo a' piedi d'una croce.
L' inverno era di già su la montagna,
d'onde maggior cadea su la campagna
la bruna della sera ombra veloce.

Non un passo s'udìa, non una voce.
Sòl, nell'ossario, il raspar della cagna,
e, ad ora ad or, dell'upupa grifagna,
su le tombe, qua e là, la nota atroce.

— Che fai, fanciul? non vedi ch'è già notte?
di restar solo qui non hai paura? —
— Ah no, signor! mia madre è qui sepolta,

e casa altra non ho che queste mura! —
Non ebbi un moto io più... Nell'ombra folta
scendeano intanto i corvi, a frotte a frotte.

MIETITORE

E miete e miete, senza far parole,
con la falce che pare di cristallo:
spicca di bronzo in mezzo al grano giallo
la curva faccia arroventata al sole.

Pur si turba se sente le tignole
rodere della mano sotto il callo
ovvero attorno come uno sciacallo
urlare il vento nunzio di gragnole,

sebbene all'alma madre cui le braccia
consacra, egli non succhi la mammella:
per altri le ricchezze ne procaccia.

O divo Genio delle storie umane,
gli parli al cuore d'un'età più bella,
ché suda e suda, e ognor gli è amaro il pane!

ALBA PRIMAVERILE

Pallidamente, prodrome del giorno,
in mezzo al mar tramóntano le stelle:
già echeggia il coro delle rondinelle
come un saluto al sól che fa ritorno.

Quanta quiete e pia freschezza intorno!
L'aulire delle cose più novelle
schiude tutto il desìo dell'alme belle
al canto dell'amor che freme attorno.

Mio cuore, tanta festa di natura
non vale ancor perché tu ti redima?
tu sanguini, ti laceri e ti struggi.

Io sono un vivo nella sepoltura,
e tu m' irridi, o tempo — sorda lima —,
ti piaci del mio pianto, e mi distruggi.

TRAMONTO

Un divino tramonto a mezz'aprile:
sul profilo dei monti un ciel di fuoco,
e allo spirar del zefiro gentile,
sì e no, vana una nuvola di croco.

Intorno intorno, arcanamente, umìle
un'armonia che muore a poco a poco,
d'uccelli, di zampogna dall'ovile
e di campana a guardia del pio loco.

È la pace, è la pace. In alto sale,
tra 'l profumo dei fior, per l'aria persa,
tutto un tesor di sogni in cerule ale.

La terra sembra il tempio dell'amore.
Ave, Afrodite dalle spume emersa!
Solo all'anima mia piove il dolore.

MERIGGIO ESTIVO

La terra par s'incendii alla canicola;
de' fior son micidiali le fragranze;
corusca il mare, e sonnolenti accennano,
estenüati cigni, le paranze.

Non sento io più, di sasso. Forse l'anima
nella stessa marea delle speranze
si spense? dove le chimere vivide
che libravanmi il core ad alte stanze?

Increscioso torpor che più mi annichila,
sebben unica voce all'aria immota,
delle cicale con le note stridule.

Oh che la Musa mia sopra la ruota
degl'infuocati sogni ora benefica
mi torni, mi rapisca e mi riscota!

NOTTE

Coppa di gemme è il cielo, e 'l turchin mare
di bianche spume arriccia la riviera;
in alto, su la torre secolare,
ai vènti si dispiega una bandiera.

Occhi di fuoco, alla campagna appare
una locomotiva, ansante, fiera,
e 'l denso fumo, gran nuvola nera,
a poco a poco sfioccasi e dispare.

Le lucciole voganti su le messi,
pare che d'oro intreccino una rete;
mi dànno le vertigini le rose.

Vieni, fanciulla, e spegni questa sete
d'amor che m'arde, con i baci impressi
su le mie labbra al canto delle cose!

OLTRE... ANCORA...!

Oltre l'angoscia, ahi me, delle memorie,
oltre l'occulto vel d'amaro pianto,
dall'imo del mio core un fior di canto
ancóra spunta in sogni di vittorie!

Son io che vissi, sì, son io che glorie,
un dì, fanciullo ancor, a mamma accanto
(ricordi, o buona, tu che m'ami tanto?),
già già per me leggevo nelle storie.

Io rivedrò le stelle, gli orizzonti
fiammanti nel raggiare dell'aurora;
io salirò sul culmine dei monti.

E quivi fisserò la mia dimora,
tra 'l gorgoglìo delle più pure fonti,
all'Avvenire l'anima canora.

LA PREGHIERA DI MAMMA

Quando tu preghi, o mamma, in su la sera,
ed io, dalla stanzetta mia, ti sento,
tale m' infondi al core un sentimento,
che quasi io pur mi prostro alla preghiera.

Allór come un arcano incantamento
questa ribelle tiene anima fiera,
allór tutta una nuova primavera
m' invola in un celeste rapimento.

Tu preghi, e la tua voce è dolce tanto,
ch' io quanto vedo, benedico attorno;
per me tu preghi, ed io sugli occhi ho il pianto,

e mi risento bimbo come un giorno.
Io più e più spero allora, o mamma mia,
e tu finisci e dici: *Così sia!*

CHRONOS

Chi mai forma ti dava sì divina?
Forse del Buonarroti lo scarpello
ovvero in una pia sacra mattina
al cielo ti rapiva Raffaello?

O dimmi tu, dell'anima regina,
non odi questo batter di martello,
sordo, continuo? È forse la gran china
che al vecchio sól prepara un sól novello?

Ma no, tu ridi: il tuo virgineo core
non sa l'angosce dell'uman dolore
né sente come il suol tutto rimbomba

d'una voce fatidica che romba:
O sól di libertà, sole giocondo,
cadono i troni e si rinnova il mondo!

LA SIGARETTA

Se passando la vedo alla finestra
e per poter rivolgerle un sorriso
la sigaretta accendo, ed ella, destra,
per verecondia china il roseo viso,

mi par che mai più pura una ginestra
profumi all'aura ovvero un fiordaliso,
mi par che mai più dolce man maestra
in marmo posa angelica abbia inciso.

E credo che ogni fulgida chimera
degli anni più vermigli e più fecondi,
che ogni ebrezza provata a primavera

tra l'effluvio dei baci più giocondi,
che tutti i fiori della poesia
non valgano quell'atto di Maria.

LONTANO

Un'armonia secreta per la valle,
di murmuri, di foglie e d'usignoli,
e della villa le petrose spalle
sembran sorrisi di candidi sóli.

Un puro cielo tenero di svoli
di variopinte ed agili farfalle,
e fin de' greti su le arene gialle
tutto un ansioso aulire di bocciuoli.

Il sole è mite. Da gentile auretta
mi sento accarezzare il crine e 'l vólto
ma all'anima non giova. Oh maledetta

questa febbre d'amor che m'ha travolto,
pensando un poco, che, dal dubbio stretta,
ella ad un altro il core abbia rivolto!

COME VORREI MORIRE

La luna che risplende di candore;
in mezzo ai fiori della primavera;
del mare nostro verso la riviera;
il capo mio posato sul tuo core.

Goder tutta l'ebrezza dell'amore
baciandoti la bocca un'ora intera,
e poi, ravvolto nella mia bandiera,
morir sognando, immacolato fiore.

Io pure di poeta qui, nel petto,
sento che m'arde un'anima gentile,
per cui comune morte non vorrei.

E tu, Maria, d'allori il cataletto
mi comporresti in quel divino aprile;
né a voi, beati, il cielo invidierei.

L'APOSTOLO

Sono i flutti del mare di Liguria
la mente dell'Apostolo e la rada
l'arco dei sogni non cedenti a ingiuria
di tempi o a possa di regale spada.

O belle aurore fresche di rugiada,
che Genova affrancate dalla furia
degl' incubi notturni ora che infuria
il vento dei dolor per ogni strada,

o belle aurore, Ei forse da voi trasse
il sacro fuoco della ribellione?
o belle aurore, Ei forse a voi sottrasse

la luce che il Dover fe' religione?
Pur quando Morte il suo cuneo gl'infisse,
Doman, domani...! disse, e più non disse.

IN MORTE DI G. CARDUCCI

Ora che il Genio, dalla man di Clio
alla Morte conteso, via pel sole
sopra il carro di fuoco del suo Dio,
cinto è d'allòr su l'eliconia mole,

più e più devota alla virtù dell' *io*
si prostra, e giura, la romulea prole:
il giambo fiero che non sa l' oblìo,
Avanti! rugge, e fulmina le stole.

Sacra è quest'ora. All' imminente aprile
tutto si rinnovella quel che visse;
del dì più belli spuntano gli albori.

Io lo sento: del secolo civile
incalza l' Ideal, ch' Egli predisse.
O gioventù d' Italia, in alto i cori!

PER L'ARTE

Un'arte nuova, vergine, possente,
dell'antica però non obliosa,
degna dei tempi: avanti, avanti, ansiosa,
dell'Avvenire verso il sól lucente.

Arte civil, ribelle e pïetosa;
arte d'amore — amor fecondo e ardente,
che sdegni ogni languor superbamente —;
arte, di Verità dea luminosa.

Sugli allori dell'itala epopea
non d'aquila or si spiega volo ardito
ma di pigri uccelletti in pigolìo.

Orsù, rivendichiamoci, per dio!
In alto, o latin Genio, all'infinito,
per tutti i figli della madre Gea!

IN DICEMBRE

Fu in una notte di dicembre greve:
m'abbracciò rantolò cadde finì.
Col bianco letto un tutto, il crin di neve
mi fe' restare immobile, così.

Poi piansi e pianse ognuno nella breve
stanza. La vecchia tenda si scoprì,
e apparve il figlio — l'altro figlio —, greve
dal viaggio. Di baci lo coprì.

Tra mesti fiori, all'aëre commossi
i ceri ardevan della bara a piè;
tutti, dal crudo fato ripercossi,

c' ispiravam, nel pianto, alla sua fè.
Nonno, io che in gran retaggio il tuo riscossi
nome d'orgoglio, sia degno di Te!

A UNA RONDINELLA

O rondinella, or te preme desìo
di più miti aure di straniero lido,
e lasci questi poggi e il caro nido,
ond'essi s'allegrâr del canto pio.

Ed anche a me, crudele, dici addio,
a me che piango solo qui, e non grido,
per il gran mare della vita infido:
puro fiore di sogni in secol rio.

Deh, se d'Abruzzo, lì, forte e gentile,
fuggendo fenderai l'aria turchina,
e verde al sole d'un eterno aprile,

giù giù, verso il confin, ne vedrai bella
al mare digradante una collina,
salutala in mio nome, o rondinella!

COMMIATO

Suona, ecco, la campana del villaggio
in un velo di nebbïa ravvolto:
io più non canto. Nel cuore selvaggio,
di quei rintocchi intanto l'eco ascolto.

Solo, così, riprendo il mio viaggio.
Io voglio giunger fin dove lo stolto
Destino mi conduce, senza raggio
di sole che mi splenda innanzi al vólto.

Per valli andrò, per monti e per deserti,
con occhi chiusi, alla balìa dei vènti,
sudando e amando: figlio dell'Oblìo.

Ma pure ho fede che del petto mio,
in alto, un giorno, vibrerò i concerti,
per il trionfo delle umane genti!

INDICE

I. Preludio. . . . . pag. 9
II. Nascita. . . . . » 10
III. Punta Penna . . . . . » 11
IV. Rivedendo il Gran Sasso . . . » 12
V. L'Appennino . . . . . » 13
VI. Cipressi . . . . . » 14
VII. Scetticismo . . . . . » 15
VIII. In cimitero . . . . . » 16
IX. Mietitore . . . . . » 17
X. Alba primaverile . . . . » 18
XI. Tramonto . . . . . » 19
XII. Meriggio estivo . . . . . » 20
XIII. Notte . . . . . » 21
XIV. Oltre... ancóra...! . . . . » 22
XV. La preghiera di mamma . . . » 23
XVI. Chronos . . . . . » 24
XVII. La sigaretta . . . . . » 25
XVIII. Lontano . . . . . » 26
XIX. Come vorrei morire . . . . » 27
XX. L'Apostolo . . . . . » 28
XXI. In morte di G. Carducci . . . » 29
XXII. Per l'Arte . . . . . » 30
XXIII. In dicembre . . . . . » 31
XXIV. A una rondinella . . . . » 32
XXV. Commiato . . . . . » 33